



# Donne del Piemonte

Potere, cura, diritti, futuro

Un progetto di Palazzo Madama  
per il Consiglio regionale del Piemonte

Torino, Palazzo Lascaris  
5 marzo - 30 aprile 2026

Grafica: Stefano Testi  
Allestimento: Ideazione



## Una storia che cambia sguardo

Ci sono donne che hanno tenuto insieme territori, attraversato guerre, fondato istituzioni, scritto leggi, acceso idee. Questa mostra racconta sedici donne che, dall'XI secolo alla Repubblica, hanno inciso nella storia del Piemonte. Non come eccezioni isolate, ma come protagoniste di passaggi decisivi: nella costruzione dello Stato, nella mediazione dei conflitti, nella cura delle fragilità sociali, nell'accesso al sapere, nella scrittura delle regole democratiche. Le loro storie sono reinterpretate da dieci illustratrici contemporanee.

Tra memoria e presente si apre un dialogo: donne che hanno costruito il passato e donne che oggi lo guardano, lo rileggono, lo restituiscono.

Perché il futuro non nasce dal nulla.

Cresce sulle tracce di chi ha avuto il coraggio di immaginarlo prima.



Pavone Canavese, giugno 2026

La mostra, promossa dal Consiglio regionale del Piemonte in collaborazione con la Fondazione Torino Musei in occasione della Giornata internazionale della Donna, mette in fila 16 figure femminili che hanno segnato la storia politica, civile, scientifica e culturale del Piemonte.

Il percorso espositivo parte dal Medioevo con **Adelaide di Susa**, figura chiave della politica europea del suo tempo, e arriva al Novecento con donne simbolo dell'emancipazione e dell'innovazione: dall'avvocata **Lidia Poët**, pioniera nella battaglia per l'accesso delle donne alla professione forense, all'ingegnera **Emma Strada**, fino alla scienziata **Rita Levi-Montalcini**, premio Nobel per la medicina. Accanto a loro trovano spazio anche le piemontesi che parteciparono alla nascita della Repubblica italiana come membri dell'Assemblea Costituente: **Teresa Noce**, **Rita Montagnana** e **Angiola Minella**.

La mostra è stata allestita nella Galleria Spagnuolo di Palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale del Piemonte, a Torino, ed è stata visitabile fino al 30 aprile 2026.

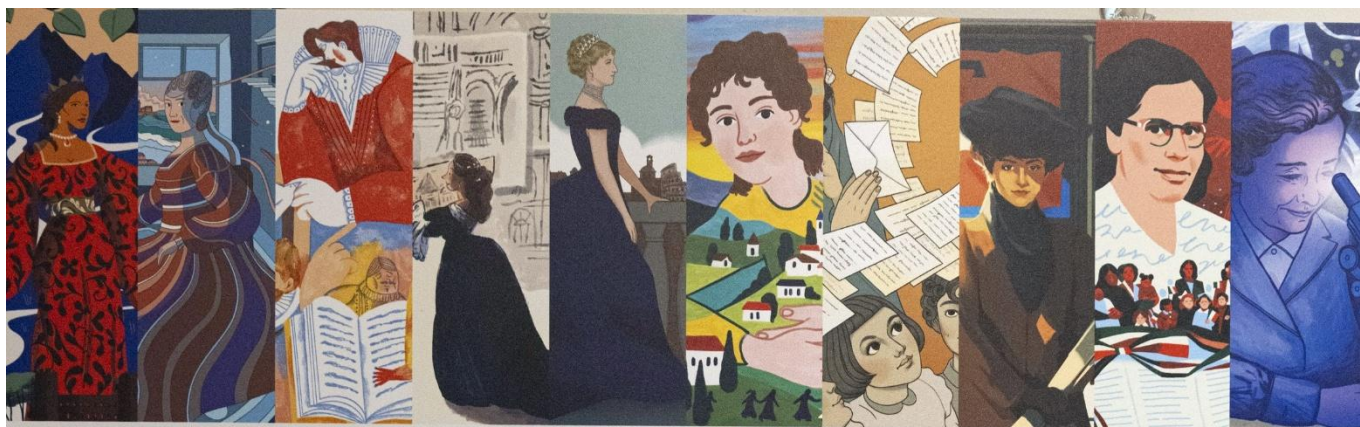
Abbiamo richiesto ed ottenuto la disponibilità dei pannelli con testi e immagini per poterla riallestire all'interno della nostra Sala Santa Marta, in Piazza Vittorio Veneto a Pavone. La mostra potrà essere visitata dalle 15 alle 22 dei giorni 2, 6 e 7 giugno.

La mostra è articolata in diverse sezioni: governare il territorio, costruire lo Stato, rappresentare la comunità, cura e impegno civile, parola e coscienza pubblica, accesso ai diritti e al sapere, scienza democrazia e Repubblica.

Le protagoniste sono raccontate attraverso le illustrazioni di dieci artiste contemporanee che ne restituiscono volti, gesti e contesti.

“Le sedici figure femminili scelte – ha spiegato il curatore **Giovanni Carlo Federico Villa**, direttore di Palazzo Madama – non rappresentano eccezioni isolate. Nella storia del Piemonte il contributo delle donne è stato una forza costante verso la trasformazione, capace di incidere sulle strutture del potere e sul tessuto civile, anche in epoche in cui l'accesso alle istituzioni era fortemente ostacolato”.

Il vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte **Domenico Ravetti** ha posto l'accento sulla necessaria riduzione delle differenze di genere: “Collaborare, lavorare insieme, donne e uomini, conviene a tutti. Per secoli alle donne sono stati affidati solo compiti di cura e di riproduzione, mentre agli uomini è stata lasciata la produzione. Da tutti i punti di vista sarebbe invece meglio lavorare insieme. Queste splendide illustrazioni, queste storie di donne del Piemonte che il direttore di Palazzo Madama ha selezionato per noi ci dicono che è possibile farlo”.



# La continuità della presenza

Dall'XI secolo alla Repubblica, le donne non compaiono ai margini della Storia. Appaiono nei momenti in cui la storia cambia ritmo.

Quando il potere è fragile.

Quando lo Stato si costruisce.

Quando i diritti vengono scritti.

Non è una storia parallela. È la stessa storia, finalmente vista per intero.

Per secoli questa presenza è stata silenziosa, spesso invisibile, a volte deliberatamente esclusa.

Eppure è rimasta.

Ha tenuto territori, ha costruito istituzioni, ha formato coscienze, ha aperto saperi, ha scritto leggi, ha immaginato futuro.

Non si tratta di aggiungere nomi.

Si tratta di cambiare sguardo.

Perché cambiare sguardo significa cambiare ciò che riconosciamo come potere.

E cambiare ciò che riconosciamo come potere significa cambiare ciò che riteniamo possibile.

Ciò che è stato visto davvero non può più essere ignorato.

Ogni generazione eredita conquiste.

E ogni generazione decide se ampliarle o restringerle.

Da qui in avanti non si torna indietro.

Si guarda avanti.

E la storia, finalmente, respira intera.

Questa mostra non si chiude con una fine. Si apre con una domanda.

Quale parola manca ancora?

Quale soglia resta da attraversare?

Quale futuro vogliamo rendere possibile?



# Entrare

Per secoli le donne hanno esercitato potere senza poterlo nominare.  
Hanno educato, scritto, mediato, costruito.

Ma entrare è un'altra cosa.

Entrare significa attraversare una soglia che qualcuno ha deciso  
di chiudere.

Entrare nei tribunali.

Nei cantieri.

Nelle università.

Nei luoghi in cui il sapere diventa riconoscimento.

Qui il conflitto è diretto.

La competenza c'è.

Il diritto non ancora.

L'esclusione non è naturale.

È costruita.

E ciò che è costruito può essere smontato.

Ogni ingresso apre una breccia.

Ogni breccia cambia il paesaggio.

Non è solo una conquista individuale.

È una trasformazione collettiva.

Quando una donna entra in uno spazio che le era negato, quel luogo  
non è più lo stesso.



# Scrivere le regole

Entrare non basta.

Se le regole restano scritte da altri, l'uguaglianza resta incompleta.

La democrazia nasce quando chi è stato escluso partecipa alla definizione delle regole comuni.

Dopo la guerra, dopo la dittatura, la parola cambia peso.

Non si tratta più di chiedere accesso.

Si tratta di scrivere.

Scrivere che uomini e donne sono uguali.

Scrivere che il lavoro deve essere tutelato.

Scrivere che la maternità non è una debolezza, ma una responsabilità sociale.

Scrivere che la Repubblica rimuove gli ostacoli.

Le parole della Costituzione non sono astratte.

Nascono da vite vissute, da corpi feriti, da fabbriche, esili, clandestinità.

Qui il potere non è simbolico.

È normativo.

Diventa struttura.

E quando le regole cambiano, cambia anche ciò che è possibile.



# Quando il potere diventa Stato

All'inizio il potere è territorio.  
Poi diventa attesa, mediazione, equilibrio.  
Ma arriva un momento in cui non basta più governare.  
Il potere deve organizzarsi.  
Deve durare oltre le persone.  
Deve trasformarsi in istituzioni.  
Nascono le capitali.  
Si disegnano piazze.  
Si costruiscono palazzi.  
Si stabiliscono cerimonie, regole, gerarchie.  
Lo Stato prende corpo.  
In questa trasformazione le donne non scompaiono.  
Cambiano posizione.  
Non governano più soltanto nelle emergenze.  
Partecipano alla costruzione della forma stessa del potere.  
E quando lo Stato è costruito, nasce un'altra domanda:  
Come si rende visibile?  
Come si fa riconoscere?  
Come si tiene unita una comunità che non si conosce ancora?  
La risposta non è solo nelle leggi.  
È nell'immagine.  
È nella rappresentanza.  
È nella cura delle fragilità sociali.  
È qui che il potere cambia ancora volto.



## Che cos'è il potere?

Quando pensiamo al potere, immaginiamo troni, eserciti, leggi firmate, decisioni irrevocabili. Pensiamo al comando.

Ma il potere non è solo questo.

Il potere è anche tenere insieme.

È attraversare una crisi senza far crollare ciò che conta.

È educare quando nessuno guarda.

È mediare quando tutto sembra dividersi.

È costruire lentamente ciò che durerà nel tempo.

È scrivere regole più giuste.

È aprire porte che erano rimaste chiuse.

Nella storia del Piemonte, le donne hanno esercitato il potere in tutte queste forme.

Hanno governato territori quando lo Stato ancora non esisteva.

Hanno difeso dinastie con la pazienza dell'attesa.

Hanno costruito città e istituzioni.

Hanno reso visibile lo Stato attraverso la rappresentanza.

Hanno trasformato la cura in politica sociale.

Hanno formato coscienze con la parola.

Hanno aperto l'accesso al sapere e alle professioni.

Hanno scritto le regole della democrazia.

Hanno immaginato il futuro quando il presente sembrava chiuso.

Il potere non è solo occupare il centro della scena.

È rendere possibile ciò che senza di te non accadrebbe.



## Che cos'è il potere?

Quando pensiamo al potere, immaginiamo troni, eserciti, leggi firmate, decisioni irrevocabili. Pensiamo al comando.

Ma il potere non è solo questo.

Il potere è anche tenere insieme.

È attraversare una crisi senza far crollare ciò che conta.

È educare quando nessuno guarda.

È mediare quando tutto sembra dividersi.

È costruire lentamente ciò che durerà nel tempo.

È scrivere regole più giuste.

È aprire porte che erano rimaste chiuse.

Nella storia del Piemonte, le donne hanno esercitato il potere in tutte queste forme.

Hanno governato territori quando lo Stato ancora non esisteva.

Hanno difeso dinastie con la pazienza dell'attesa.

Hanno costruito città e istituzioni.

Hanno reso visibile lo Stato attraverso la rappresentanza.

Hanno trasformato la cura in politica sociale.

Hanno formato coscienze con la parola.

Hanno aperto l'accesso al sapere e alle professioni.

Hanno scritto le regole della democrazia.

Hanno immaginato il futuro quando il presente sembrava chiuso.

Il potere non è solo occupare il centro della scena.

È rendere possibile ciò che senza di te non accadrebbe.



# Dieci parole. Dieci soglie per attraversare la Storia

La mostra non segue solo un ordine cronologico.

Racconta dieci parole che sono dieci forme di potere.

Ogni parola rappresenta una soglia storica: un momento in cui il potere cambia forma e le donne ne diventano protagoniste.

Dal governo del territorio nel Medioevo alla scrittura della Costituzione, ogni sezione racconta un modo diverso di esercitare responsabilità, autorità, visione.

Ogni figura storica è stata affidata a una illustratrice contemporanea.

Ogni immagine è una presa di posizione: sceglie un simbolo, una postura, un colore, un gesto.

Le illustrazioni non sono semplici ritratti: traducono in immagini queste trasformazioni.

Le illustratrici non raccontano solo ciò che è stato.

Raccontano ciò che quelle vite continuano a dire oggi.

<b>XI secolo</b>	Adelaide di Susa	<b>Sovranità</b>
<b>XV secolo</b>	Ricciarda di Saluzzo	<b>Resilienza</b>
<b>XVI secolo</b>	Margherita di Valois	<b>Mediazione</b>
<b>XVII secolo</b>	Le Madame Reali	<b>Costruzione</b>
<b>XIX secolo</b>	Margherita di Savoia	<b>Rappresentanza</b>
<b>XIX secolo</b>	Juliette Colbert	<b>Cura</b>
<b>XIX e XX secolo</b>	Saluzzo, Alfieri, Lombroso	<b>Parola</b>
<b>XIX e XX secolo</b>	Poët, Strada	<b>Accesso</b>
<b>XX secolo</b>	Montagnana, Noce, Minella	<b>Democrazia</b>
<b>XX secolo</b>	Rita Levi-Montalcini	<b>Futuro</b>

# Sovranità

Adelaide di Susa

Giovanna Giuliano

“

Adelaide di Susa è il fulcro immobile di un territorio che accompagna e controlla nei suoi percorsi e valichi alpini. La sua 'grazia' è una forma di controllo consapevole dello spazio e dei suoi passaggi strategici.

Ad incorniciarla sono le vette delle Alpi Cozie e le fronde del Tiglio di Oulx, elementi iconici del paesaggio piemontese.

La palette cromatica e la composizione evocano l'estetica medievale in chiave contemporanea: il rosso regale dell'abito simboleggia l'autorità, che si contrappone ai blu brillanti e al panna dello sfondo, mentre i rami di tiglio echeggiano quel Medioevo in cui le assemblee giudiziarie si tenevano spesso *sub tilia* (sotto il tiglio), rendendo questa pianta un antico simbolo di giustizia e comunità.

”



Torino, 1016 – Canischio, 19 dicembre 1091

Conosciuta anche come Adelaide di Torino, fu la più celebre margravia di Torino: governò la cosiddetta Marca di Torino (o Marca Arduinica), un potentissimo stato feudale piemontese. Grazie al suo matrimonio con Oddone di Savoia, permise alla dinastia dei Savoia, originaria d'oltralpe, di radicarsi in Piemonte e di affacciarsi sulla penisola italiana.

### **Origini e Matrimoni**

Adelaide era esponente della dinastia degli Arduinici. Ereditò la maggior parte dei ricchi possedimenti paterni nella Marca di Torino. Nel corso della sua vita si sposò tre volte: Ermanno IV, duca di Svevia, Enrico, marchese del Monferrato, e Oddone di Savoia. Quest'ultima unione fu storicamente cruciale, poiché permise alla dinastia transalpina dei Savoia di insediarsi in Piemonte.

### **Il Governo e la Reggenza**

Dopo la morte prematura di Oddone, Adelaide assunse la reggenza per i figli Pietro e Amedeo, e successivamente per il nipote Umberto. Governò con straordinaria fermezza e abilità per oltre trent'anni, mantenendo saldo il controllo sul territorio e sopravvivendo a tutti i suoi figli.

### **L'Azione Politica e la Mediazione di Canossa**

Adelaide dimostrò grandi doti diplomatiche nel panorama internazionale. Sua figlia Berta aveva sposato l'imperatore Enrico IV, che inizialmente tentò di ripudiarla. Nonostante i contrasti familiari, nel 1077 Adelaide accolse e sostenne il genero quando questi scese in Italia per ottenere la revoca della scomunica da parte di papa Gregorio VII. Adelaide giocò un ruolo fondamentale nella mediazione tra Papato e Impero, accompagnando Enrico IV al celebre incontro di Canossa. In seguito, si trovò a fare da mediatrice anche tra lo stesso Enrico IV e Rodolfo di Svevia (altro suo genero), entrambi pretendenti al trono imperiale.

### **Popolarità e Posterità**

Soprannominata dal popolo "la marchesa delle Alpi Cozie", fu amata dai sudditi e stimata da figure come San Pier Damiani, che la paragonò alla figura biblica di Debora per la sua saggezza civile e militare.

Insieme alla cugina Matilde di Canossa, fu una delle figure femminili più potenti dell'XI secolo. La storiografia sabauda ne ha celebrato il ricordo come fondamentale anello di congiunzione per l'italianizzazione della dinastia.

# Resilienza

Ricciarda di Saluzzo

Elisa Macellari

“

Una donna dallo sguardo fiero e fermo in un ambiente domestico, quello in cui Ricciarda ha aspettato e diretto pazientemente le sorti della sua discendenza. Quello in cui il fuoco della sua determinazione non si è spento per trent'anni. Sul tavolo, una lettera in attesa di essere firmata, dei dadi che attendono di essere giocati e una clessidra che lentamente segna il tempo che passa. Sulla parete di fondo i ritratti della genealogia a cui ha dato vita Ricciarda, simbolicamente a lei collegata tramite un ramo di una pianta. La finestra aperta incornicia Saluzzo, il Monviso e Ferrara, la destinazione finale del lungo viaggio di resilienza della protagonista.

”



Marchesa di Ferrara (1410 – Ferrara, 16 agosto 1474). Nel 1429 sposò Niccolò III d'Este.

Morto Niccolò nel 1441, avrebbe in teoria dovuto succedere al padre il primogenito di Ricciarda, Ercole, in quanto figlio legittimo. Fu invece il figlio maggiore ma illegittimo Leonello d'Este a ereditare il marchesato, secondo le disposizioni testamentarie del padre. Sdegnata da questo evento, Ricciarda decise nell'ottobre 1443 di lasciare lo stato estense per ritirarsi a Saluzzo nelle terre del padre, promettendo che non sarebbe mai ritornata a Ferrara se non quando avesse veduto uno dei propri figli duca.

I due fanciulli, Ercole e Sigismondo, rimasti senza la tutela della madre, nell'ottobre 1445 vennero allontanati da Ferrara dal fratellastro Leonello, che li mandò alla corte di Napoli presso il re Alfonso il Magnanimo, affinché fossero addestrati al mestiere delle armi.

Morto Leonello, gli succedette il fratello Borso, il quale richiamò a Ferrara i fratellastri Ercole e Sigismondo. Tra i due si instaurò una sorta di tacito accordo: Borso non si sarebbe sposato e non avrebbe generato eredi, Ercole non avrebbe insidiato il dominio fraterno. Alla morte di Borso nel 1471, soppiantando l'altro pretendente Niccolò, figlio di Leonello, Ercole riuscì così ad assurgere alla dignità ducale.

Fino ad allora Ricciarda non era mai tornata a Ferrara e non aveva mai rivisto i figli: anche quando le giunge notizia che il minore Sigismondo è stato ferito ad una coscia durante un torneo, si limita a chiedere rassicurazioni a Borso, né si fece viva quando, nel 1467, il maggiore Ercole fu gravemente ferito durante la battaglia della Riccardina, e infermo per ben due anni.

Appena le giunse notizia della nomina ducale di Ercole, sempre più accorate si fecero le sue richieste di poter rientrare a Ferrara. Per qualche ragione, nonostante la chiamasse per lettera "madre mia dulcissima" e le dichiarasse tutto il proprio desiderio di rivederla, Ercole la fece attendere un anno intero prima di concederle il permesso di tornare a Ferrara.

Finalmente, nel giugno del 1472, ella poté riabbracciare i due figli che non vedeva da quasi trent'anni. A Ferrara trascorse in tranquillità gli ultimi anni di vita, accogliendo la nuora Eleonora d'Aragona e vedendo nascere la nipotina Isabella, per poi spegnersi il 16 agosto 1474. Fu sepolta accanto al marito nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

# Mediazione

Margherita di Valois

Alice Piaggio

“

Margherita di Valois appare al centro, figura generatrice di nuove connessioni. Intorno a lei prendono forma ponti e archi, simboli di unione, sotto un cielo sereno che richiama pace e armonia. Le mani aperte evocano accoglienza e disponibilità al dialogo, mentre confronti costruttivi nascono dalla sua presenza. Lo sguardo rivolto verso due mondi che, grazie a lei, finalmente si incontrano e dialogano. I libri alludono alla sua profonda passione per la cultura e all'amore per le arti. Piante e uccelli simboleggiano serenità ed equilibrio: un'armonia resa possibile dalla sua intelligenza diplomatica e capacità di mediazione.

”



Duchessa di Savoia. Saint-Germain-en-Laye, 5 giugno 1523 – Torino, 14 settembre 1574.

Nata principessa di Francia e duchessa di Berry, era figlia di Francesco I di Francia e di Claudia di Francia; era la sorella minore del re Enrico II di Francia.

Sposò, a 36 anni, il 10 luglio del 1559 Emanuele Filiberto I di Savoia, duca di Savoia. La cerimonia ebbe luogo in circostanze tragiche: fu celebrata frettolosamente e senza grande pompa il giorno stesso in cui morì il re Enrico II, fratello di Margherita, che era stato ferito durante un torneo indetto per festeggiare le nozze della figlia Elisabetta; Enrico insistette perché si celebrasse anche il matrimonio della sorella, temendo che il duca Emanuele Filiberto si ritirasse dall'accordo.

La coppia ebbe un solo figlio: Carlo Emanuele, futuro duca di Savoia dal 1580 con il nome di Carlo Emanuele I. Il parto avvenne nel Castello di Rivoli, sede in quel momento della corte ducale.

Dopo il trasferimento della capitale a Torino nel 1563, stabilì qui la sua dimora, influenzando profondamente la corte, la moda e la diplomazia locale fino alla sua morte:

- sfruttò la sua vicinanza alla corona francese per difendere gli interessi sabaudi e, nel 1561, negoziò direttamente lo storico accordo di Cavour che garantì la libertà di culto ai Valdesi;
- portò lo sfarzo, l'etichetta e i modelli culturali francesi a Torino, trasformando la corte sabauda in un vivace centro intellettuale.

Alla corte di suo padre Margherita fu legata da profondo affetto alla zia paterna Margherita, futura regina di Navarra ed alla cognata Caterina de' Medici. Amante della cultura umanistica, soprattutto italiana, costituì con esse un circolo intellettuale e compose una raccolta di novelle. Morì il 14 settembre 1574. Viene ricordata come una persona molto colta e caritatevole; le sue spoglie riposano nell'abside della chiesa dell'Abbazia di San Michele della Chiusa, oggi più conosciuta come Sacra di San Michele, Sant'Ambrogio di Torino.

# Costruzione

Cristina Maria di Borbone-Francia

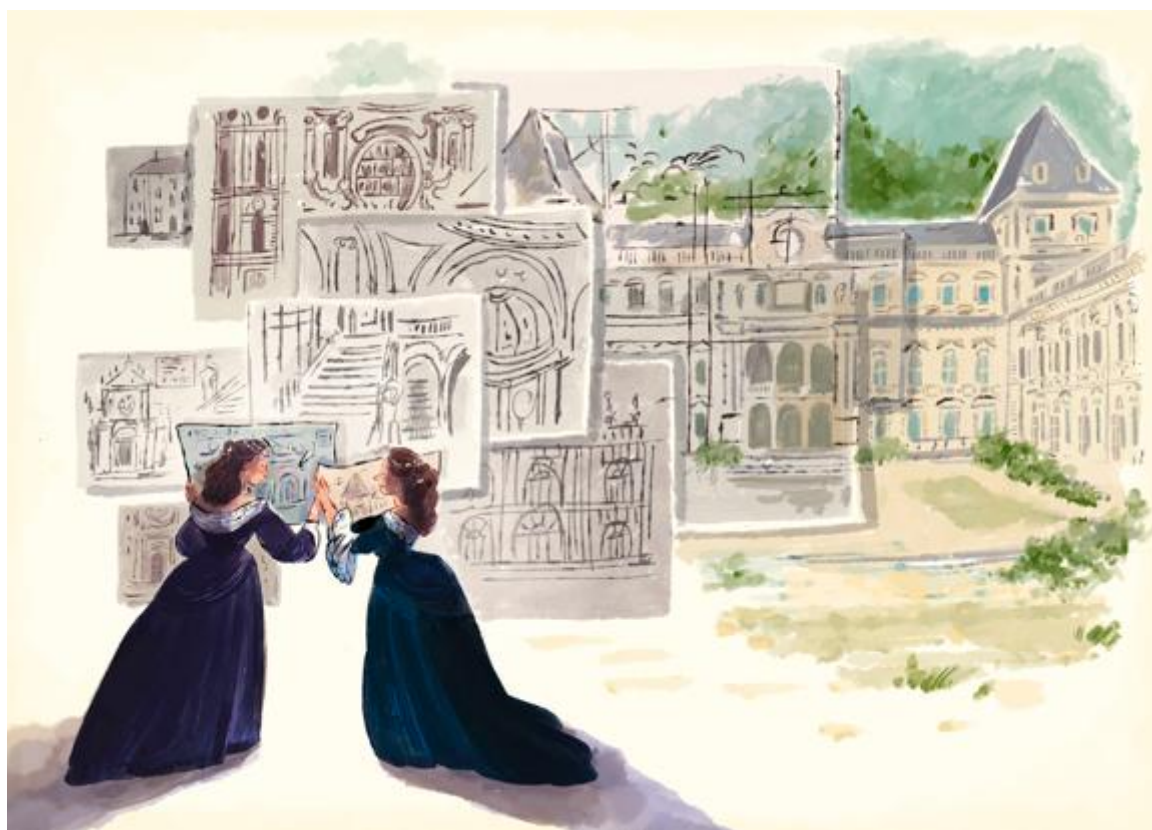
Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours

Ilaria Urbinati

“

Due figure, attente e concentrate analizzano articolati progetti architettonici. Sono le Madame Reali, coloro che hanno dato forma a gran parte della Torino che ancora conosciamo e viviamo. Nell'immagine che le ritrae è sottolineata la loro attitudine costruttiva con i progetti che, sviluppandosi dalla pagina, piano piano si fondono con il piano del reale, si colorano, assumono consistenza. Un pensiero che si fa forma concreta attraverso la volontà e l'ingegno di chi, trovandosi nella posizione di poter decidere, sceglie la strada della creatività, donando anche a noi, cittadini del futuro, spazi belli e funzionali da percorrere con gratitudine e meraviglia.

”



## Cristina Maria di Borbone-Francia

Parigi, 10 febbraio 1606 – Torino, 27 dicembre 1663

Nota come "Madama Reale, fu duchessa e reggente di Savoia. Figlia del re Enrico IV di Francia e di Maria de' Medici, sposò appena tredicenne il duca Vittorio Amedeo I di Savoia. Donna di grande bellezza, ambizione e temperamento, introdusse alla corte di Torino il gusto transalpino per il fasto e la ricchezza, anticipando lo splendore che il nipote Luigi XIV (Re Sole) avrebbe poi impresso a Versailles.

### La Reggenza e la Guerra Civile Sabauda

Alla prematura morte del marito nel 1637, Cristina assunse la reggenza per il figlio Francesco Giacinto e, dopo la scomparsa di questi, per l'altro figlio Carlo Emanuele II. Questo periodo fu segnato da una violenta crisi dinastica: Madama Reale dovette difendere il potere dai cognati filospagnoli, il principe Tommaso Francesco e il cardinale Maurizio, desiderosi di sottrarle la reggenza. Al contempo, dovette arginare le mire espansionistiche del primo ministro francese, il cardinale Richelieu.

Il Ducato si spaccò tra "*madamisti*" (filofrancesi) e "*principisti*" (filospagnoli). Costretta a rifugiarsi temporaneamente in Savoia a causa dell'occupazione di Torino da parte dei cognati, Cristina seppe resistere con fermezza, sfruttando le rivalità geopolitiche tra Francia e Spagna. Nel 1642, grazie ai successi militari francesi, stipulò un accordo con i cognati che le riconobbe il ruolo di reggente. Per suggellare la pace e proteggere la dinastia sabauda, concesse la mano della figlia Ludovica al cardinal Maurizio (previa dispensa papale per quest'ultimo, che, comunque, non aveva mai preso gli ordini sacri).

### Gli Ultimi Anni, la Svolta Religiosa e l'Eredità

Sebbene nel 1648 Carlo Emanuele II avesse assunto formalmente il potere, Cristina mantenne saldamente le redini dello Stato fino alla morte. Negli ultimi anni di vita, visse una radicale conversione spirituale che la spinse verso pratiche penitenziali estreme.

Nonostante le passate critiche storiografiche sulla vicinanza alla Francia, il suo governo ebbe il grande merito di consolidare l'amministrazione sabauda e preservarne l'integrità territoriale. Fu inoltre una straordinaria mecenate: commissionò importanti opere urbanistiche per modernizzare Torino (tra cui l'attuale piazza San Carlo) e protesse celebri architetti, promuovendo la costruzione del Castello del Valentino (eretto da Carlo di Castellamonte) e l'ampliamento della prestigiosa Vigna di Madama Reale.

## Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours

Parigi, 11 aprile 1644 – Torino, 15 marzo 1724

Fu l'ultima discendente dei conti di Ginevra, erede dei duchi di Nemours, e delle baronie di Fossigny e di Beaufort. Precedentemente nota come *Marie Jeanne Baptiste*, secondo il costume francese, donna attraente ed intelligente, fu la seconda *Madama Reale* dopo Cristina Maria di Borbone-Francia.

### Le origini e i negoziati matrimoniali

Nacque a Parigi, primogenita di Carlo Amedeo di Savoia-Nemours e di Elisabetta di Borbone-Vendôme, una discendenza che la rendeva cugina di Luigi XIV. Cresciuta in ambienti colti e raffinati della nobiltà francese, rimase presto orfana di padre.

La madre si dedicò immediatamente alla ricerca di un matrimonio prestigioso per la figlia. Un primo tentativo di unione con il duca di Savoia, Carlo Emanuele II, fallì nel 1659 a causa delle resistenze

della suocera, Cristina di Francia, e delle diffidenze del cardinale Mazzarino sulla natura ambiziosa della giovane. Successivamente sfumò anche il fidanzamento ufficiale con Carlo di Lorena, a causa di stravolgimenti geopolitici che allontanarono il pretendente dalla sfera d'influenza francese.

Tuttavia, la prematura scomparsa della madre e della prima moglie del duca di Savoia riaprì i giochi: sostenuto da Luigi XIV, desideroso di mantenere l'influenza francese sul ducato, il matrimonio tra Maria Giovanna Battista e Carlo Emanuele II fu infine celebrato a Torino il 20 maggio 1665.

### **Duchessa consorte e la reggenza sabauda**

In Piemonte le venne attribuito il soprannome di "Madama Reale". Nel 1666 diede alla luce l'erede al trono, Vittorio Amedeo II. Sebbene inizialmente confinata a un ruolo politico marginale a causa della condotta del marito (che la costrinse a tollerare numerose amanti ed altrettanti figli illegittimi), la sua posizione cambiò radicalmente nel 1675, quando Carlo Emanuele II morì improvvisamente nominandola reggente per il loro figlio ed erede.

Dotata di un carattere freddo, autoritario e ambizioso, Maria Giovanna Battista assunse la guida dello Stato sabauda. Per mantenere il potere anche oltre la maggiore età del figlio, orchestrò un piano matrimoniale volto a legare Vittorio Amedeo II alla cugina Isabella Luisa di Braganza, erede al trono del Portogallo. L'intento della reggente era spingere il figlio a trasferirsi a Lisbona, così da poter continuare a governare indisturbata sul Piemonte. Nel 1684, tuttavia, il giovane duca Vittorio Amedeo II, intuendo il piano della madre e spinto dai suoi ministri, con una specie di colpo di Stato la dichiarò decaduta e priva di ogni autorità politica e Giovanna dovette piegarsi alla volontà del figlio.

Durante il suo governo, ella organizzò feste magnifiche e dispendiose per la corte sabauda: venne pertanto tacciata di sperperi ed abusi del tesoro regio. Ma i piani di Giovanna erano forse quelli di distogliere l'attenzione del figlio dalla politica organizzandogli spensierate feste a palazzo. D'altronde, la regina amava svagarsi con i numerosi nobiluomini della corte, tanto che venne spesso considerata dal popolo come troppo libertina.

### **Mecenatismo e giudizio storico**

Allontanata dal governo, la duchessa si dedicò interamente alle arti e all'urbanistica di Torino. Promosse l'ampliamento delle vie cittadine, l'edificazione di chiese e, in particolare, l'ammodernamento di Palazzo Madama, affidato a Filippo Juvarra. Nonostante le critiche del popolo per le spese folli e la condotta libertina a corte, lasciò un'impronta indelebile sul volto barocco della capitale sabauda. Morì lasciando i suoi beni e la sua eredità artistica; la sua salma è oggi tumulata alla Sacra di San Michele.

# Rappresentanza

Margherita di Savoia-Genova

Giulia Tomai

“

Il volto e la presenza fisica di Margherita sono strumenti politici di rappresentanza e di potere. Eccola in posa autorevole, affacciata a un balcone mostrandosi a un'immaginaria folla che la acclama e riconosce. Saldamente appoggiata al cornicione con una mano, trasmette forza gentile, solidità e presenza. La schiena è diritta, il profilo austero e lo sguardo sereno. La figura si staglia elegante nel pesante abito con al collo le sue famose perle.

La composizione dell'immagine e la colorazione delle porzioni di pareti ai lati della sovrana suggeriscono il tricolore. La veduta alle spalle di Margherita evoca una città fatta di molte insieme, a rimarcare l'idea di un paese che politicamente ha finalmente conquistato l'unità.

”



Torino, 20 novembre 1851 – Bordighera, 4 gennaio 1926

Membro della famiglia reale italiana negli anni in cui fu al fianco di Umberto I come principessa ereditaria e, dal 1878, come prima regina d'Italia.

### **Infanzia e formazione (1851-1867)**

Rimasta orfana di padre a soli quattro anni, visse un'infanzia segnata dai difficili rapporti con la madre. La sua educazione fu affidata ad una istituttrice che le donò serenità e ne stimolò gli interessi culturali. Margherita ricevette una formazione vasta ma priva di solide basi grammaticali e sintattiche, lacuna che emergerà nella sua corrispondenza; ciononostante, sviluppò una precoce passione per la letteratura.

### **Il matrimonio e gli anni romani**

Nel 1868 sposò il cugino Umberto, principe ereditario. Il viaggio di nozze lungo la penisola rispose all'esigenza politica di presentare i futuri sovrani alla nazione neocostituita. Successivamente la coppia si stabilì a Napoli, dove nel 1869 nacque l'unico figlio, il futuro Vittorio Amedeo (poi Vittorio Emanuele III). Nel 1871, in seguito alla presa di Roma, la coppia reale si trasferì al Quirinale. Nella nuova capitale, Margherita istituì i celebri "incontri del giovedì", salotti intellettuali frequentati da importanti esponenti della cultura dell'epoca, e organizzò balli mensili concepiti come veri e propri strumenti diplomatici per mediare con l'aristocrazia "nera", rimasta fedele al Papa.

### **Prima Regina d'Italia e il mito pubblico**

Con la morte di Vittorio Emanuele II nel 1878, Margherita divenne la prima donna a sedere sul trono dell'Italia unita. Nonostante le relazioni matrimoniali fossero fallite da tempo a causa del legame di Umberto con la duchessa Eugenia Litta, Margherita mantenne pubblicamente la finzione di un'unione felice. Esercitò una notevole influenza sul marito e si distinse come abile comunicatrice, conquistando il fascino delle folle attraverso apparizioni pubbliche studiate, affabilità e un abbigliamento ricercato.

### **Profilo politico e lascito culturale**

Cattolica fervente, Margherita sostenne posizioni reazionarie, nazionaliste e imperialiste, appoggiando la politica di Crispi e incitando la repressione dei moti popolari milanesi del 1898. In tarda età aderì con entusiasmo anche al fascismo. Nonostante il suo reazionarismo, l'immagine pubblica non ne uscì intaccata, sostenuta da intense attività filantropiche e da un forte mecenatismo. Moltissimi furono gli omaggi popolari a lei dedicati, dalla celebre pizza Margherita all'ode di Giosuè Carducci *Alla regina d'Italia*.

# Cura

Juliette Colbert

Marta Pantaleo

“

Juliette, Giulia, stringe in un abbraccio ideale, con un gesto di protezione, custodia e cura, le Langhe piemontesi. Il suo corpo si intreccia al paesaggio fino a fondersi con esso, diventando parte integrante del territorio.

A uno sguardo più attento si rivela poi una catena di donne che Giulia guida per mano dal basso verso la luce, fino a raggiungere il sole: sono le detenute che ha aiutato e sostenuto nel corso della sua vita.

”



Maulévrier, 27 giugno 1786 – Torino, 19 gennaio 1864

È stata una filantropa e marchesa francese naturalizzata italiana. Filantropa devota.

### **Origini e trasferimento a Torino (1786-1814)**

Nacque da una nobile e devota famiglia francese. Rimasta orfana di madre a sette anni a causa delle violenze della Rivoluzione, divenne in seguito damigella d'onore di Giuseppina Beauharnais. Alla corte di Napoleone conobbe il marchese piemontese Carlo Tancredi Falletti di Barolo, che sposò nel 1806. Nel 1814 la coppia si trasferì a Torino a Palazzo Barolo, che divenne presto un importante ritrovo culturale e politico, oltre che il centro delle loro attività filantropiche. Tra i loro ospiti illustri vi fu lo scrittore Silvio Pellico, assunto come segretario di famiglia dopo la prigionia.

### **L'impegno sociale e la riforma carceraria**

Nota a Torino come Giulia, la marchesa si distinse subito per l'assistenza alle carcerate, introducendo igiene, cibo e percorsi educativi. Nel 1821 il ministero la nominò soprintendente del carcere, che trasformò in un istituto modello con un innovativo regolamento interno approvato dalle stesse detenute. Da questa esperienza nacquero le sue *Memorie sulle carceri* (1823-1825). Insieme al marito fondò la Congregazione delle Suore di Sant'Anna, aprì nel 1825 il primo asilo infantile d'Italia per i figli dei lavoratori e promosse scuole gratuite. Durante l'epidemia di colera del 1835, la coppia si prodigò nel soccorso dei malati.

### **Gestione del patrimonio e innovazione enologica**

Rimasta vedova nel 1838, Giulia gestì da sola l'immenso patrimonio familiare. Tra il 1845 e il 1855, forte delle tradizioni della sua terra d'origine, si dedicò al perfezionamento della coltivazione del Nebbiolo e della vinificazione nelle sue tenute delle Langhe. Con la consulenza di Paolo Francesco di Staglieno e il supporto di Camillo Benso di Cavour, diede un impulso decisivo alla nascita e alla valorizzazione del moderno vino Barolo. Continuò inoltre a fondare opere assistenziali, tra cui l'Ospedaletto di Santa Filomena per bambine disabili (affidato poi a Don Bosco) e diverse scuole professionali femminili.

### **Gli ultimi anni e l'eredità artistica**

Nel 1862 Giulia finanziò la costruzione della Chiesa di Santa Giulia nel borgo torinese di Vanchiglia, assistendo alla posa della prima pietra nel 1863. Destinò il suo intero patrimonio, valutato in circa 12 milioni di lire, alla neonata Opera Pia Barolo. Dichiarata "venerabile" da papa Francesco nel 2015; celebrata nel 2026 da Torino dedicandole il primo monumento pubblico intitolato ad una donna cittadina.

# Parola

Rosa Ignazia Diodata Saluzzo,  
Costanza Alfieri di Sostegno, Paola Lombroso

Roberta Oriano

“

Rosa Ignazia Diodata, Costanza e Paola: tre donne unite da un elemento comune, la parola. Un flusso di testi scritti attraversa la scena e le mette in relazione, creando un legame visivo e simbolico tra i personaggi. Le parole diventano così un ponte, un luogo di incontro che genera dialogo e continuità. In questo spazio condiviso, il linguaggio assume un ruolo centrale: non solo mezzo di espressione, ma una forza capace di collegare le tre figure rendendone visibile il dialogo.

”



## Rosa Ignazia Diodata Saluzzo Roero

Torino, 31 luglio 1774 – Torino, 24 gennaio 1840

Rosa Ignazia Diodata Saluzzo Roero è stata una letterata, scrittrice e poetessa italiana.

Figlia di Jeronima Cassotti e Giuseppe Angelo Saluzzo di Monesioglio, all'età di 12 anni iniziò a comporre poesie apprezzate da molti uomini illustri dei suoi tempi come Ugo Foscolo, Giuseppe Parini, Vittorio Alfieri e Vincenzo Monti.

Ebbe tra i suoi maestri figure di spicco della cultura piemontese, tra cui Tommaso Valperga di Caluso che, insieme a Prospero Balbo, ebbe un ruolo molto attivo nella sua formazione artistica. A 20 anni pubblicò un poema epico in ventiquattro canti e in ottava rima dal titolo *Amazzoni* e successivamente col poemetto *Rovine*, per cui ebbe gli elogi di Alessandro Manzoni.

Diventò membro dell'*Accademia dell'Arcadia* e dei *Pastori della Dora*.

Prima donna a essere associata all'Accademia delle Scienze di Torino, fu nominata dalla Commissione esecutiva del Piemonte nel 1801, al culmine del suo successo artistico. Tra il 1803 e il 1813 alcuni suoi scritti vennero pubblicati nelle *Memorie*, la rivista scientifica edita dall'istituzione sabauda.

Con la Restaurazione iniziò il suo lento declino: per alleviare la tristezza e la delusione, dovute allo scarso accoglimento delle sue opere da parte del pubblico, fece frequenti viaggi nonostante la salute malferma. Risalgono a quegli anni le composizioni dedicate a celebri donne del passato, tra cui *Erminia*, *Tullia* e *Ipazia ovvero delle filosofie* e la tragedia storica *Il castello di Binasco*.

## Costanza Alfieri di Sostegno

Torino, 27 gennaio 1793 – Torino, 23 aprile 1862

Costanza Alfieri di Sostegno è stata una nobile e scrittrice italiana.

Sposò nel 1814 Roberto Taparelli d'Azeglio, fratello di Luigi e del più noto Massimo, senatore del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia.

Fu, come il marito, sostenitrice di un'apertura in senso liberale della monarchia, il che costrinse la famiglia all'esilio all'estero nei più duri anni della Restaurazione (1821-1826). Animava due piccoli salotti nei palazzi di Lagnasco e Torino, frequentati da diversi patrioti, quali Cavour e Pellico.

Ha lasciato il volume *Souvenirs historiques de la marquise Constance D'Azeglio, née Alfieri, tirés de sa correspondance avec son fils Emanuel, avec l'addition de quelques lettres de son mari le marquis Robert D'Azeglio, de 1835 à 1861*, una corrispondenza di circa 300 lettere tra lei e il figlio considerata una preziosa fonte storica.

## Paola Lombroso

Pavia, 14 marzo 1871 – Torino, 23 gennaio 1954

È stata una giornalista, scrittrice e pedagogista italiana, ideatrice del *Corriere dei piccoli*.

### Infanzia, giovinezza e formazione (1871-1896)

Nacque da Cesare Lombroso, celebre antropologo e psichiatra, e Nina De Benedetti. Trasferitasi a Torino nel 1876, ricevette un'istruzione discontinua, alternando la scuola pubblica a lezioni private, e abbandonò il liceo prima del diploma, rinunciando agli studi universitari. Ciononostante, crebbe in un ambiente culturalmente stimolante e iniziò precocemente a collaborare alla rivista paterna

*Archivio di psichiatria*, pubblicando articoli antropologici e pedagogici, oltre a scrivere per noti periodici letterari dell'epoca.

### **L'impegno politico, il giornalismo e il matrimonio**

La sua vita e quella della sorella Gina furono profondamente influenzate dall'incontro con la leader socialista Anna Kuliscioff. Questa figura la introdusse all'attualità politica, al dibattito economico e all'impegno sociale in favore delle classi subalterne. Paola abbracciò le idee socialiste e avviò un'intensa attività giornalistica per quotidiani di partito, tra cui l'«Avanti!», denunciando la povertà e sostenendo politiche riformatrici. Nel 1896, su suggerimento di Kuliscioff, fondò a Torino l'istituzione "Scuola e famiglia" contro l'analfabetismo infantile. Questa esperienza la portò a superare il rigido determinismo positivista ereditato dal padre, orientandola verso il riscatto sociale tramite la pedagogia. Nel 1899 sposò il medico e criminologo Mario Carrara, dal quale ebbe due figli.

### **La fondazione del *Corriere dei Piccoli***

All'inizio del Novecento, Lombroso focalizzò le sue energie sull'editoria per l'infanzia. Nel 1906 propose a Luigi Albertini, direttore del *Corriere della Sera*, un innovativo progetto educativo per un settimanale rivolto ai bambini, ispirato ai periodici anglosassoni e francesi. La collaborazione con la dirigenza del quotidiano si rivelò tuttavia complessa. Alla nascita del *Corriere dei Piccoli* nel 1908, a Paola non venne riconosciuto un ruolo dirigenziale; ottenne solo una collaborazione anonima e retribuita per la cura di alcune rubriche fisse, tra cui la celebre "Corrispondenza", firmata con lo pseudonimo di Zia Mariù.

### **Le "Bibliotechine rurali" e gli ultimi anni**

Nel 1909, tramite il giornale, lanciò le **Bibliotechine rurali**, una campagna per dotare le scuole di campagna di libri ricreativi, promuovendo l'alfabetizzazione delle classi povere. I piccoli lettori borghesi, detti "cavalieri del libro", raccoglievano fondi per i coetanei meno abbienti. Osteggiata dalla proprietà del giornale, l'iniziativa causò nel 1912 la rottura definitiva con la rivista. Paola proseguì il progetto in autonomia tramite un proprio bollettino fino al 1934, riprendendolo poi nel secondo dopoguerra con Ada Gobetti.

# Accesso

Lidia Poët, Emma Strada

Marianna Tomaselli

“

Lidia Poët ed Emma Strada appaiono una accanto all'altra, presenze centrali e complementari, in un ambiente separato solo dai segni delle loro professioni: alla sinistra di Lidia uomini di legge dietro un banco di tribunale; alle spalle di Emma un cantiere vivo, con operai al lavoro e figure di direzione. Sullo sfondo, il vessillo del Piemonte richiama le origini di Lidia ed Emma e diventa simbolo del cambiamento che hanno saputo generare con la loro competenza e determinazione, aprendo alle donne mondi fino ad allora chiusi, esclusivamente maschili. Un'illustrazione che le celebra per quanto sono state: pioniere, tenaci, autorevoli.

”



## **Emma Strada**

Torino, 18-novembre-1884 – Torino, 26-settembre-1970.

È stata un'ingegnera italiana.

Si è laureata a pieni voti in ingegneria civile nel 1908 nel Regio Politecnico di Torino.

È la prima donna-ingegnere che si conti in Italia, con appena altre due o tre colleghe all'estero.

Il padre Ernesto, anche lui ingegnere civile, era titolare di uno studio tecnico di progettazioni e impianti industriali e civili, dove lavorava anche il fratello Eugenio, anch'egli ingegnere.

Il suo lavoro si è focalizzato principalmente nell'ambito dell'ingegneria industriale. Inoltre, durante il primo conflitto mondiale, le venne chiesto di applicarsi sulla messa a punto di un processo di fabbricazione del gas petrolio liquido a partire da materiali di scarto delle raffinerie del petrolio.

Tanti e disparati gli incarichi professionali di Emma Strada per lo studio di famiglia, eppure nessuno dei quei progetti portò la sua firma. Ciò dipese dal fatto che, nonostante fosse ingegnere, Emma Strada non poté iscriversi all'Albo degli Ingegneri per un vuoto normativo che persistette fino alla metà degli anni Cinquanta.

Tuttavia Emma Strada iniziò ad assumersi delle responsabilità anche in campo sociale come pioniera della professionalità al femminile in campi un tempo preclusi alle donne.

Iscrittasi all'albo professionale di riferimento nei primi anni cinquanta, ottenne con successo l'abilitazione, dopodiché si adoperò per il riconoscimento dell'impegno femminile nell'ingegneria.

Infatti, nel 1957, per promuovere il lavoro delle donne nel campo della scienza e della tecnologia, Emma Strada fondò l'Associazione Italiana Donne Ingegneri e Architetti (AIDIA); impegno che portò avanti fino alla sua morte, il 26 settembre del 1970.

## **Lidia Poët**

Perrero, 26-agosto-1855 – Diano Marina, 25-febbraio-1949.

È stata un'avvocata italiana, la prima donna a entrare nell'Ordine degli Avvocati in Italia.

Rese importanti contributi per la realizzazione dell'attuale diritto penitenziario. Partecipò attivamente alla realizzazione del programma del primo congresso delle donne italiane tenutosi a Roma nel 1908.

Trascorse l'infanzia nella Valle Germanasca in provincia di Torino, dove era nata in un'agiata famiglia valdese. Nel 1877 conseguì la licenza liceale a Mondovì; l'anno successivo si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Torino, dopo aver abbandonato la facoltà di Medicina.

Si laureò in giurisprudenza il 17 giugno 1881 dopo aver discusso una tesi sulla condizione femminile nella società e sul diritto di voto per le donne. Superò in modo brillante l'esame di abilitazione alla professione forense e chiese l'iscrizione all'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Torino. La richiesta, inizialmente osteggiata, venne messa ai voti ed accolta con la seguente precisazione: "a norma delle leggi civili italiane le donne sono cittadini come gli uomini". Fu così che il 9 agosto 1883 Lidia Poët divenne la prima donna ammessa all'esercizio dell'avvocatura.

Il procuratore generale del Regno mise in dubbio la legittimità dell'iscrizione e impugnò la decisione ricorrendo alla Corte d'Appello di Torino. L'11 novembre 1883 la Corte di Appello accolse la richiesta del procuratore e annullò l'iscrizione all'albo. Il 28 novembre Lidia Poët presentò un ricorso articolato

alla Corte di Cassazione che, con la sentenza del 18 aprile 1884, confermò la decisione della Corte d'Appello, dichiarando che "La donna non può esercitare l'avvocatura", e sostenendo che la professione forense doveva essere qualificata come un "ufficio pubblico", il che comportava una ovvia esclusione, dato che l'ammissione delle donne agli uffici pubblici doveva essere esplicitamente prevista dalla legge. Possiamo riproporre alcuni passaggi delle sentenze: «nella razza umana, esistono diversità e disuguaglianze naturali [...] E dunque non si può chiedere al legislatore di rimuovere anche le differenze naturali insite nel genere umano» & «le donne non potevano essere avvocati perché era inopportuno che convergessero "nello strepito dei pubblici giudizi", magari discutendo di argomenti imbarazzanti per "fanciulle oneste"; o che indossassero la toga sui loro abiti, ritenuti tipicamente "strani e bizzarri"; o perché avrebbero potuto indurre i giudici a favorire una "avvocata leggiadra". Una esclusione giustificata inoltre per la naturale riservatezza del sesso, la sua indole, la destinazione, la fisica cagionevolezza e in generale la deficienza in esso di adeguate forze intellettuali e morali, quali la fermezza, la severità, la costanza che avrebbero impedito alle donne di occuparsi di "affari pubblici"».

Lidia Poët non poté quindi esercitare a pieno titolo la professione, ma collaborò con il fratello Giovanni Enrico e divenne attiva soprattutto nella difesa dei diritti dei minori, degli emarginati e delle donne, sostenendo anche la causa del suffragio femminile.

Al termine del conflitto mondiale la Legge n. 1179 del 17 luglio 1919 abolì l'autorizzazione maritale e autorizzò le donne a entrare nei pubblici uffici, tranne che nella magistratura, nella politica e in tutti i ruoli militari.

Dopo aver praticato per anni la professione forense solo di fatto insieme al fratello Giovanni Enrico, nel 1920 Lidia Poët, all'età di 65 anni, entrò quindi finalmente nell'Ordine degli avvocati, divenendo ufficialmente la prima donna d'Italia ad esservi ammessa.

Morì a Dianò Marina all'età di 93 anni il 25 febbraio 1949 e venne sepolta nel cimitero di San Martino (Perrero) in Val Germanasca.

# Democrazia

Rita Montagnana, Teresa Noce, Angiola Minella

Marta Signori

“

Andare oltre il ritratto individuale per incarnare un'azione collettiva.

Un nastro cinge la scena e, con le braccia di Montagnana e Minella, abbraccia e sostiene la rappresentazione. Un gesto simbolico che crea un movimento continuo e avvolgente, suggerendo protezione, solidarietà e partecipazione, metafora di uno spazio condiviso, senza gerarchie, fondato sull'unione tra dimensione privata e impegno pubblico.

La palette è dominata dal tricolore a rafforzare il senso di appartenenza nazionale e il contributo fondamentale di queste figure per la nascita della Repubblica. I colori divengono elemento di coesione visiva, capace di unificare la scena e i vari livelli di lettura.

In una composizione ove trovano spazio operaie, madri e bambini, immagini della realtà sociale che queste donne hanno rappresentato e difeso. Ecco poi i “treni della felicità”, simbolo concreto di solidarietà e ricostruzione.

La Mole Antonelliana e la mimosa, fiore scelto da Rita Montagnana quale emblema della Giornata internazionale della donna, fanno da sfondo all'Assemblea Costituente, luogo cardine dell'impegno istituzionale.

Al centro, in bianco, la Costituzione, fulcro visivo e simbolico dell'opera: l'atto fondante che raccoglie e restituisce il senso della dedizione di tre donne che hanno reso concreta l'idea stessa di democrazia.

”



## **Teresa Noce**

Torino, 29-luglio-1900 – Bologna, 22-gennaio-1980.

È stata una partigiana e politica italiana. È ricordata per essere stata fra i fondatori del PCI. A lei si deve la proposta di legge in difesa della maternità, divenuta nel 1950 legge 860 per la “Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri”.

Nata da una famiglia operaia e costretta ad abbandonare molto presto la scuola, continuò a istruirsi da autodidatta, svolgendo vari mestieri.

Nel 1921 fu fra le fondatrici del Partito comunista italiano. Nell'ambiente politico torinese conobbe Luigi Longo, studente di ingegneria che ricopriva già incarichi di responsabilità politica. Si sposarono ed espatriarono nel gennaio 1926, stabilendosi prima a Mosca e poi a Parigi. Nel 1936 insieme con il marito si recò in Spagna tra i volontari accorsi in difesa della Repubblica dopo lo scoppio della Guerra civile spagnola; lì assunse il nome di battaglia di Estella.

Alla fine della Seconda guerra mondiale ritorna in Italia. Fu una delle cinque donne entrate a far parte della Commissione speciale, incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione da discutere in aula, divenuta nota col nome di Commissione dei 75.

Nel 1948 fu eletta alla Camera nella prima legislatura del parlamento repubblicano, nel quale si distinse come proponente della legge 26 agosto 1950 n. 860 per la "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri" che, sostituendo la precedente normativa in materia del 1934, costituì la base della legislazione sul lavoro femminile fino alle leggi degli anni Settanta sulla parità tra donne e uomini.

Nel 1954 si allontanò dalla politica attiva ritirandosi gradualmente a vita privata.

Morì a Bologna, all'età di 79 anni, il 22 gennaio 1980. Nel 2013 le sue spoglie sono state traslate nel Monumento Ossario ai caduti partigiani alla Certosa di Bologna.

## **Rita Montagnana**

Torino, 6-gennaio-1895 – Roma, 18-luglio-1979.

È stata una politica italiana, esponente e parlamentare del PCI.

Figlia di famiglia ebraica, sarta di professione, si dedicò fin da giovanissima all'attività politica, diventando dirigente provinciale e regionale del movimento giovanile socialista. Nel 1921 partecipò alla fondazione del PCI.

Conobbe Palmiro Togliatti e lo sposò nel 1924. Emigrò insieme con il marito in Francia, poi in Unione Sovietica, alternando lunghe presenze in Francia e Svizzera.

Fu in Spagna tra il 1936 e il 1938, nel corso della guerra civile spagnola. Rientrò in Italia nel maggio 1944. Fu una delle organizzatrici delle prime celebrazioni italiane, nell'immediato dopoguerra, della Giornata internazionale della donna; a lei, a Teresa Mattei e a Teresa Noce si deve, tra l'altro, la scelta della mimosa come simbolo dell'8 marzo.

Fu eletta all'Assemblea costituente e successivamente divenne senatrice nella I legislatura.

Nel 1948 fu lasciata da Togliatti per Nilde Iotti. Dopo il 1958 abbandonò progressivamente l'attività politica, anche in seno al PCI.

Morì a Roma nel 1979 e fu sepolta nel Cimitero Parco di Torino.

## Angiola Minella

Torino, 3-febbraio-1920 – Genova, 12-marzo-1988.

È stata una partigiana e politica italiana, esponente del PCI.

Fu tra le prime donne deputato del Parlamento della Repubblica Italiana nell'Assemblea Costituente; nelle legislature successive, eletta nelle liste del PCI, sedette sia alla Camera dei deputati sia in Senato.

Angiola Minella nasce in una benestante famiglia borghese. Il padre, direttore generale della Reale Mutua di Assicurazioni, cade vittima di un attentato fascista nel 1932, e il luttuoso episodio segna in modo indelebile la vita di Angiola allora dodicenne. La ragazza frequenta la migliore scuola di Torino e intanto coltiva il sogno di diventare medico. Ma non sarà possibile; il progetto incontra la ferma opposizione materna e, dopo essersi diplomata, Angiola deve ripiegare su studi letterari, che preludono a un futuro di insegnante: è un lavoro che agli occhi della madre è più adatto per una donna.

Nel '43 Angiola entra come volontaria nella Croce Rossa, realizzando in qualche modo il suo desiderio di essere utile al prossimo in difficoltà, e nel '44 aderisce alla Resistenza; il suo nome di battaglia è Lola, il soprannome con cui viene chiamata in famiglia e dagli amici. In questo ambiente la giovane conosce Piero Molinari, l'ispettore Vela; terminato il conflitto, Angiola sposa civilmente il suo partigiano, contravvenendo alle abitudini consolidate dell'ambiente da cui proviene e alle aspettative famigliari.

Nel giugno del 1946 viene eletta per la Costituente; nell'assemblea la Minella non interviene, ma presenta insieme ad altri diverse interrogazioni.

È l'inizio di una lunga carriera politica: verrà rieletta alla Camera nel '48 e poi nel '58, mentre nel '63 passerà al Senato, dove rimarrà fino al '72. Sempre nelle liste del PCI.

Cessata l'esperienza parlamentare tornò a fare l'insegnante.

Angiola Minella Molinari morì il 12 marzo del 1988. È sepolta nel cimitero di Noli insieme al marito Pierino Molinari.

# Futuro

Rita Levi-Montalcini

Francesca Protopapa

“

In un laboratorio immaginario Rita Levi-Montalcini studia e osserva al microscopio. Il volto esprime serenità e una silente determinazione. Non ha ancora i capelli bianchi della senatrice, ma le onde castane degli anni dedicati con intensità alla ricerca scientifica. La luce emanata dal microscopio, e che ne illumina il viso, diviene simbolo della scoperta echeggiata sullo sfondo. Un cielo stellato e la proiezione di quanto Rita osserva: i neuroni occupano lo spazio e lo rischiarano come stelle, creando un dialogo tra microcosmo e macrocosmo. Sulla sinistra un gruppo di donne con e senza camice si unisce in una composizione ascendente, attraversata da una scala simbolica che le conduce verso l'alto, fino a toccare le stelle. È la metafora di quanto Rita ha costruito con il suo impegno filantropico: l'accesso all'istruzione scientifica per le donne, la condivisione del sapere e la valorizzazione delle capacità intellettuali di chi, per troppo tempo, non ha trovato spazio nella comunità scientifica. Uno slancio collettivo che guarda al futuro.

”



Torino, 22 aprile 1909 – Roma, 30 dicembre 2012

È stata una delle più grandi neurologhe del Novecento. Famosa per la scoperta del fattore di accrescimento della fibra nervosa (NGF), ha ottenuto il Premio Nobel per la medicina nel 1986. Oltre ai successi scientifici, è stata la prima donna ammessa alla Pontificia accademia delle scienze e, nel 2001, è stata nominata senatrice a vita dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi per i suoi altissimi meriti in campo scientifico e sociale.

### **La Formazione e le Persecuzioni Razziali**

Nata in una colta famiglia ebrea sefardita. Nonostante le riserve del padre nel 1930 scelse di iscriversi a Medicina a Torino. Entrò nella scuola dell'istologo Giuseppe Levi, dove apprese il rigore scientifico e il metodo della coltivazione in vitro insieme ai futuri premi Nobel Salvador Luria e Renato Dulbecco.

Laureatasi nel 1936 con 110 e lode, si specializzò in neurologia e psichiatria. Nel 1938, l'emanazione delle leggi razziali fasciste le impose la sospensione dalla clinica universitaria. Per un breve periodo emigrò in Belgio, ma nel 1939 rientrò a Torino. Non potendo frequentare le università, allestì, con il suo antico maestro Levi, un laboratorio domestico nella propria camera da letto. I bombardamenti del 1941 la costrinsero a rifugiarsi nelle campagne astigiane, dove ricostruì il laboratorio. Nel 1943, l'occupazione nazista la spinse a nascondersi a Firenze sotto falsa identità fino alla Liberazione del 1944, periodo in cui collaborò con il Partito d'Azione e lavorò come medico nei campi profughi affrontando una grave epidemia di tifo.

### **La Scoperta del NGF e la Carriera negli Stati Uniti**

Nel 1946 fu invitata dal biologo Viktor Hamburger a Saint Louis, presso la Washington University. Quello che doveva essere un soggiorno di pochi mesi divenne una permanenza trentennale. Tra il 1951 e il 1952, osservando i trapianti di tumori di topo sugli embrioni di pollo, intuì la presenza di una sostanza biochimica stimolante. Nel 1954, in collaborazione con il biochimico Stanley Cohen, isolò il Nerve Growth Factor (NGF), una proteina essenziale per la crescita e la differenziazione dei neuroni. Questa scoperta rivoluzionò la neurobiologia, smentendo l'ipotesi che il sistema nervoso fosse statico e rigidamente programmato. Le ricerche sul NGF aprirono nuove strade per la comprensione dei tumori e di patologie degenerative come l'Alzheimer e il Parkinson. Per questi traguardi, Levi-Montalcini e Cohen ricevettero il Premio Nobel nel 1986. Nel 1987, ricevette anche la National Medal of Science, massima onorificenza scientifica statunitense.

### **L'Impegno in Italia e il Ruolo Pubblico**

Pur lavorando negli Stati Uniti come professoressa ordinaria fino al 1977, mantenne un legame fortissimo con l'Italia. Diresse il Centro di Ricerche di neurobiologia del CNR (1961-1969) e il Laboratorio di biologia cellulare (1969-1979). Fu presidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla e dell'Istituto della Enciclopedia Italiana. Nel 2001 fondò l'istituto di ricerca EBRI dove lavorò fino alla fine dei suoi giorni.

Fervida sostenitrice della parità di genere, si batté negli anni settanta con il Movimento di Liberazione Femminile per la legalizzazione dell'aborto. Nel 1992 istituì la Fondazione Rita Levi-Montalcini per sostenere l'istruzione delle giovani donne africane. Si impegnò anche contro le mine antiuomo, con la Green Cross International per la tutela delle risorse idriche e come ambasciatrice FAO contro la fame nel mondo. Dichiaratamente atea (poi agnostica credente), mantenne sempre un profondo legame culturale e di solidarietà con la comunità ebraica (devolse una parte dei proventi del premio Nobel alla comunità ebraica di Roma per la costruzione di una nuova sinagoga). Si è spenta a Roma nel 2012, all'età di 103 anni.

## LE DIECI ILLUSTRATICI

### Giovanna Giuliano

Illustratrice freelance, vive e lavora al confine tra Italia e Slovenia. La sua ricerca artistica si muove costantemente tra calma ed energia, dando vita a illustrazioni 'silenziose' che offrono allo spettatore un istante di pura tranquillità. Il suo stile si distingue per l'uso di colori vivaci e brillanti, con un immaginario nutrito da architetture imponenti, paesaggi urbani e una natura rigogliosa.

Collabora con brand e testate internazionali quali Google, Prada, Luxottica, Wired e il Financial Times. Le sue opere sono state esposte nelle principali capitali mondiali, da Milano e Parigi fino a Tokyo e New York.



### Elisa Macellari

Illustratrice e fumettista italo-thailandese nata e cresciuta a Perugia e di base a Vigevano. Ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Perugia e dal 2012 è freelance. Tra i suoi clienti Il Sole 24 Ore, Corriere della Sera, Teatro alla Scala, Apple, Pirelli, Ferrari, Mondadori, Feltrinelli, Eataly, Langosteria, Realtime, Epson. Ha pubblicato le graphic novel Papaya Salad (BAO Publishing, 2018), Kusama, ossessioni, amori e arte (Centauria, 2020) e LOOPS (BAO Publishing, 2023), scritto da Luca Pozzi e ispirato a una conversazione con il fisico Carlo Rovelli. I suoi fumetti sono stati tradotti in sette Paesi. Nel 2024 vince la Gold Medal di Autori di Immagini nella categoria fumetto e riceve la menzione speciale ai Bologna Ragazzi Awards. Elisa ama la giungla, le creature misteriose, i colori e la papaya salad.



### Alice Piaggio

Illustratrice genovese, vive in Ticino, in Svizzera, dove trae ispirazione dai paesaggi che la circondano: montagne innevate, prati luminosi e boschi di castagni. Nel 2021 è tra i venti giovani illustratori italiani più promettenti dalla Bologna Children's Book Fair nella mostra "Eccellenze Italiane. La nuova generazione degli illustratori italiani per ragazzi", e nel 2026 è stata selezionata per la mostra "Illustratori" della stessa fiera, uno dei riconoscimenti internazionali più prestigiosi nel panorama dell'illustrazione per l'infanzia. Collabora con riviste e case editrici italiane e straniere.



## **Ilaria Urbinati**

Lavora come freelance dal 2012 e ha all'attivo numerose pubblicazioni nel mondo dell'editoria italiana e internazionale, realizzando volumi dedicati sia ai bambini e ai ragazzi che a un pubblico più adulto, con incursioni nel mondo della graphic novel, dei quotidiani e della pubblicità. Da otto anni illustra, ogni domenica, la posta del cuore per il quotidiano La Stampa.



## **Giulia Tomai**

Illustratrice freelance nata a Roma, dopo aver frequentato l'Istituto Europeo di Design, comincia a lavorare per numerosi editori italiani e stranieri, come Rizzoli, Mondadori, Einaudi, Salani, Magic Cat Publishing, Zanichelli, Rageot e molti altri.

Il suo lavoro è stato premiato e riconosciuto dalla Society of Illustrators di New York, dall'American Illustration e dalla China Shanghai Children Books Fair. Ha vinto la medaglia d'argento di 3x3 Magazine nella categoria Libri e l'Award of Excellence di Communication Arts per il libro Anne Frank Diario pubblicato da Mondadori nel 2019. Nel 2023 i suoi lavori sono stati selezionati dalla Bologna Children's Books Fair per la mostra "Eccellenze italiane. La nuova generazione degli illustratori italiani per ragazzi".



## **Marta Pantaleo**

Nata a Roma, dove vive e lavora, Ha completato gli studi all'Accademia di Belle Arti e si è specializzata in illustrazione editoriale al Mimaster di Milano. Dal 2016 lavora come illustratrice e autrice nell'ambito dell'editoria per ragazzi. Tra i suoi libri Ciao, ciao giocattoli, vincitore del Silent Book Contest, e I Newyorkers per Orecchio Acerbo. Le sue illustrazioni sono state selezionate al Nami Concours in Corea del Sud, alla Society of Illustrators di New York, al Golden Pinwheel Young Illustrators Award e dalla Bologna Children's Book Fair nell'ambito della mostra "Eccellenze italiane. La nuova generazione degli illustratori italiani per ragazzi".



## **Roberta Oriano**

Graphic designer e illustratrice, nata a Napoli nel 1984, si diploma nel 2008 all'Accademia di Belle Arti e successivamente si trasferisce a Roma dove consegue un master in Graphic Design presso l'Istituto Europeo di Design. Nella capitale vive e lavora. Collabora con numerosi enti e realtà editoriali, tra cui il Ministero della Salute, UNICEF, UNHCR, Mondadori, e tanti altri.



## **Marianna Tomaselli**

Illustratrice e visual artist, vive e lavora a Milano. Inizia la carriera come visual designer per un marchio di moda per poi lavorare come art director per uno studio creativo di Milano, dove ha esplorato ogni tipo di comunicazione visiva, in particolare nel motion design e nel video. Freelance dal 2018. Le sue illustrazioni sono apparse in pubblicità, libri, riviste quotidiani come Washington Post, New York Times, La Repubblica, Apple, Kraft, Adobe, NBA, Nike, Campari, Ferrero, Findus, Ide, Venchi, Marriott e molti altri. Ha partecipato come relatrice a numerosi festival ed eventi di design come OFFF a Barcellona, Le Book a Berlino, Design Village in Ucraina, workshop presso l'ambasciata italiana in Zimbabwe e presso Apple Milano.



## **Marta Signori**

Illustratrice attiva nel campo dell'editoria e della comunicazione visiva. Nelle sue opere esplora l'equilibrio tra colore, forma e sintesi. Ha collaborato con clienti come Monocle, La Repubblica, Rolling Stone Italia, Mondadori, Zanichelli, Les Echos Weekend, Stanford Business Magazine, The GoodLife, Nottetempo, Pagella Politica, Fondazione Enpam, Fondazione Gimbe, La Scala di Milano. Ha ricevuto riconoscimenti da Autori di Immagini, Illustri, Society of Illustrators di New York, Communication Arts e World Illustration Award.



## **Francesca Protopapa**

(Alias Il Pistrice) è nata a Roma e risiede a Parigi, dividendo vita e lavoro tra Italia e Francia. Attiva nei campi dell'editoria e della comunicazione, concentra la sua ricerca sul disegno di figure femminili, con un'attenzione particolare ai temi della giustizia sociale e della parità di genere. Il suo linguaggio grafico, fresco e contemporaneo, si caratterizza per linee fluide e colori vibranti. Tra i suoi clienti vi sono Médecins Sans Frontières, Unicef, Fondation L'Oréal, Filorga, Simon & Schuster, Mondadori, DeAgostini, Newton Compton Editori, Bollati Boringhieri, Racconti Edizioni, Jacobin Italia, Elle, Les Echos, Le Figaro, Psychologies Magazine, Domani, RevieW.

